

Luca 10, 1-13

(1)

Chiave di lettura: questo brano evangelico appartiene alla grande sezione del racconto di Luca che comprende tutto il lungo viaggio di Gesù verso Gerusalemme, inizia alla fine del c. 9 di Luca (9, 51) per terminare al c. 19, 27. Questa sezione a sua volta, è suddivisa in tre parti, quasi tre tappe del viaggio di Gesù, ognuna delle quali viene introdotta da una annotazione quasi una ripetizione: Gesù si diresse decisamente verso Gerusalemme (9, 51); "Passava per città e villaggi in segreto quando mentre camminava verso Gerusalemme" (13, 22); "durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea" (17, 11). Per giungere alla conclusione (19, 28): "Dette queste cose, Gesù proseguì davanti agli altri salendo verso Gerusalemme", mentre Gesù entra in città.

Ci troviamo nella seconda parte, da Lc. 13, 22 a 17, 10, e che si compone di diversi insegnamenti che Gesù offre ai suoi ascoltatori: la folla, i farisei, gli scribi, i discepoli. In questo brano Gesù sta dialogando con i suoi discepoli e racconta loro una parabola per indicare quale deve essere l'uso corretto dei beni del mondo e come deve essere l'amministrazione concreta della propria vita inserita in un rapporto filiale con Dio. Seguono tre detti o applicazioni secondarie della stessa parabola in situazioni diverse, che aiutano il discepolo a fare spazio alla vita nuova nello Spirito, che il Padre gli offre.

C'è l'amministratore. Nella parabola torna ben sette volte il termine amministratore o amministrazione, che viene così, a essere la parola chiave del brano e del messaggio di Gesù. Vediamo nelle Scritture alcune tracce, o una luce, che ci aiutino a capire meglio cosa Gesù ci vuole dire e verificare la nostra vita l'amministrazione che il Signore ci ha affidato. Nell'A.T. ritorna varie volte questa realtà, soprattutto riferita alle ricchezze regali o alle ricchezze di città o imperi: nei libri delle Cronache, per esempio si

parla degli amministratori del re Davide (1 Cr. 27, 31. 28, 1) e così nei libri di Ester (3, 9), Daniele (2, 49; 6, 4) e Tobia (1, 22) ci sono amministrazioni di re e principi. È una amministrazione tutta mondana, legata agli averi, al denaro, alle ricchezze, al potere; quindi legata a realtà negative, come l'accumulo, l'usura, l'avidità, la violenza. È insomma una amministrazione che finisce, caduca e ingannevole, per quanto anche essa sia in una certa misura, necessaria al buon andamento della società.

Il N. T., invece, introduce subito in una dimensione diversa, più elevata, perché riguardante le cose dello spirito, dell'anima, quelle che non finiscono, che non cambiano col cambiare dei tempi e delle persone. Paolo dice: "Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministrazioni dei misteri di Dio. Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele" (1 Cr. 4, 1-2) e Pietro: "Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendo la a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio" (1 Pt. 4, 10). Quindi comprendiamo di essere anche noi amministratori dei misteri e della grazia di Dio, attraverso lo strumento semplice e povero che è la nostra vita; in essa, noi siamo chiamati a essere fedeli e buoni. L'aggettivo "buono" è lo stesso che Giovanni usa riferendosi al pastore, a Gesù, il pastore buono/bello, che offre la sua vita al Padre per le pecore.

Il brano dice che il padrone loda il suo amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza e ripete il termine "scaltro" poco dopo. Per capire meglio, con maggiore verità possibile, il senso di questa parola di Gesù, è importante la traduzione letterale, che è "saggio, prudente, sapiente". È una sapienza che nasce da un pensare attento, approfondito, dalla riflessione, dallo studio e dall'applicazione della mente, degli affetti a qualcosa che interessa grandemente.

Questo stesso vocabolo si trova, ad esempio, nel

Vangelo di Matteo (7, 24), dove viene mostrata la vera saggezza dell'uomo che costruisce la sua casa sulla roccia e non sulla sabbia, cioè dell'uomo che fonda la sua esistenza sulla parola del Signore. Sempre in Matteo (25, 4), sagge sono le vergini che hanno con sé l'olio per le lampade. Quindi, questo amministratore è sapiente e prudente non perché si prende gioco degli altri (furbetti), ma perché ha saputo regolare e trasformare la sua vita sulla misura e sulla forma della vita del suo Signore: ha messo tutto l'impegno del suo essere, mente, cuore, volontà, desiderio nell'imitare colui che serviva.

Un'altra parola ripetuta più volte è "disonesto", "disonestà". L'amministrazione è detta disonesta e così la ricchezza. La disonestà è una caratteristica che può intaccare la persona, nelle cose grandi, nel molto, ma anche in quelle piccole, nel poco. Il testo originale è: amministratore dell'ingiustizia, ricchezza dell'ingiustizia e ingiusto nel molto e nel poco. L'ingiustizia è una distribuzione sbagliata, non equa, non equilibrata, in essa manca l'armonia, manca un centro che attiri a sé ogni energia, ogni cura e intento. Crea fratture, ferite, dolori su dolori, accumuli da una parte e mancanze dall'altra.

Tutti noi veniamo a contatto, in qualche misura, con le realtà dell'ingiustizia, perché apparteniamo a questo mondo. E ci sentiamo trascinati da una parte o dall'altra, perdiamo l'armonia, l'equilibrio, la bellezza e così, non possiamo negarlo. La parola del Vangelo condanna proprio questa disarmonia, così forte, che è l'accumulo, il mettere da parte, l'aumentare sempre di più, il possesso e ci mostra la via della guarigione, che è la gratuità, il dono, il condividere, il dar via con cuore aperto, con misericordia. Come fa il Padre con noi, senza mai stancarsi, senza venir meno.

La parola greca "mammouz" appare in tutta la Bibbia, solo in questo capitolo di Luca è in Matteo (6, 24).

È un vocabolo semitico che significa ricchezza, possesso, guadagno, ma diventa quasi la personificazione del dio - denaro che fa diventare schiavi di "quell'avarizia insaziabile che è l'idolatria del denaro" (Col. 3, 5). Qui tutto diventa chiaro, è piena luce, la scelta è una sola, unica, precisa... Torniamo alla mente le parole di Gesù al popolo: "Se vi dispiace servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire." (Mat. 24, 15).